

Le mail inchiodano Mottola e Ranucci Rettifica arrivata, ma mai pubblicata

L'inviato del programma di inchiesta sostiene che dal Gruppo San Donato non giunse mai nessuna richiesta ufficiale per correggere il servizio sul Covid. Ma non è così. E lo dimostra un file inviato a Sigfrido e alla Rai

Segue dalla prima pagina

di **MATTEO CARNIELETTI**

(...) «Le scrivo, per conto del Gruppo San Donato, in merito alla puntata di *Report* andata in onda lunedì 6 aprile». Il riferimento è al servizio *La zona grigia*, realizzato da **Giorgio Mottola**. Oltre 48 minuti di girato in cui si spiega tutto ciò che non ha funzionato nella gestione del primo mese di Covid in Lombardia, in particolare a Bergamo. Le vicende del San Donato compaiono nella parte finale, quando il giornalista di *Report* intervista un sindacalista della Cgil, **Roberto Rossi**, il quale afferma: «La sanità privata a Bergamo si è data da fare dopo la delibera dell'8 di marzo, che imponeva la chiusura di tutte le prestazioni non urgenti, per cui tutto quello che si poteva rinviare doveva essere rinviato. Solo in quel momento la sanità privata ha svuotato i reparti dei casi non Covid». In realtà, le cose non sono andate proprio così. E questo lo sapeva non solo la **Boursier**, che aveva raccolto due interviste proprio su questo punto (all'am-

Documenti cestinati perché non utili a gettare fango sulla sanità privata

ministratore delegato del gruppo San Donato, **Elena Bottinelli**, e al presidente della Regione Lombardia, **Attilio Fontana**), ma soprattutto **Mottola**, il quale aveva le carte, a lui date proprio dal San Donato, in cui si affermava, con prove alla mano, che il gruppo aveva iniziato ad agire fin da subito nella prima zona colpita dal Covid: il Lodigiano. E, subito dopo, a Bergamo. E questo ben prima della delibera regionale.

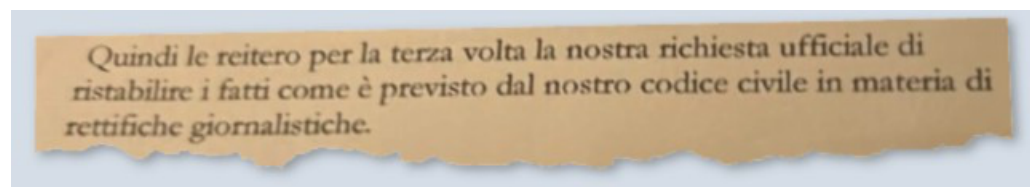
Non a caso, nella mail, il San Donato scrive: «Quella delibera ha semplicemente formalizzato una collaborazione che era già in corso, con una task force di specialisti

del gruppo San Donato messa a disposizione degli ospedali più in difficoltà già dal primo di marzo, come il giornalista **Mottola** ben sa (ha tutta la documentazione relativa a ciò)». Una documentazione che però non è stata impiegata (volutamente?) per la realizzazione di questo servizio. Perché, guardandolo, il messaggio che si vuol trasmettere è palese: la sanità privata ha fatto poco o nulla durante la pandemia. Non a caso, vengono messi a confronto il modello veneto e quello lombardo. E viene intervistata **Maria Luisa Sartor** (via Skype, un particolare non da poco), la quale spiega: «Il Veneto è più pubblico di quanto non sia pubblico il sistema sanitario lombardo. Quindi ospedali pubblici all'interno di Asl pubbliche, che hanno però anche una struttura territoriale che

eroga servizi a livello territoriale». Il cuore del servizio è tutto qui. In queste poche parole. E forse è proprio per questo che non trova spazio il punto di vista del San Donato, che avrebbe smentito questa

fonte del Gruppo San Donato, «era il caso almeno di visionare ciò che aveva mandato la **Boursier**? Nessuno lo aveva visto prima di cestinare? Ma forse è chiedere troppo». Comunque, l'intervista dell'in-

risposta. «La Rai era ed è servizio pubblico e, in quanto tale, sarebbe stata doverosa almeno una risposta. Quindi rettifica richiesta e richiesta di rettifica ignorata. Una vergogna».



PROVA Un estratto della mail del San Donato in cui si chiede di rettificare il servizio sul Covid

narrazione. E pure l'intervista alla **Bottinelli** e a **Fontana**. La prima sarebbe stata cestinata, lo si legge in una mail inviata da **Ranucci** stesso, anche perché «immagino sia stata realizzata via Skype, da casa e probabilmente in altro contesto». «Immagino? Forse», si chiede oggi la nostra

viata era stata realizzata via Skype e da casa, proprio come quella, poi pubblicata, di **Mottola** alla **Sartor**. Ma non solo. La stessa fonte tiene a precisare che, subito dopo questi scambi di mail, più volte il carteggio fu inviato a tutti i componenti del Cda dell'epoca, senza però ricevere alcuna

A proposito di **Mottola**: qualche giorno fa, gli abbiamo posto alcune domande: «Ciao, Giorgio. Dato che mi avevi detto che potevo farti domande esclusivamente sul tuo lavoro volevo chiederti: è vero o no che il San Donato ti aveva detto che avevano mandato medici intensivisti a Lodi pri-

ma della delibera del governatore Fontana del 4 marzo 2020? È vero o no che anche **Fontana** l'aveva confermato? Queste parti perché non sono state utilizzate nel servizio? Sei in possesso di tutta la corrispondenza del gruppo San Donato con la Rai? Perché avete scaricato la **Boursier**? È normale che dopo 20 anni sia stata allontanata dopo quel servizio mai andato in onda? È vero che sei stato sentito all'audit anche riguardo a questo?». Avevamo ricevuto però una risposta parecchio evasiva: «Caro Matteo, in seguito alla pubblicazione di una lettera anonima, la Rai ha aperto sulla vicenda in questione un audit qualche anno fa (l'anno dovrebbe essere il 2022 ma non ne sono sicuro). Dopo aver fornito tutti riscontri e le spiegazioni del caso, l'organismo di controllo interno stabilì la piena correttezza del mio operato». Vogliamo saperne di più, in particolare sul materiale ricevuto dal San Donato ma mai pubblicato, quindi cerchiamo di ottenere ulteriori informazioni, ricevendo però un'altra risposta parecchio vaga: «Come specificato, anche l'audit Rai ha riscontrato la correttezza della mia ricostruzione giornalistica e il San Donato non ha mai espresso alcun tipo di recriminazione in sede giudiziaria, né ha mai inviato una formale rettifica al pezzo andato in onda».

In realtà, una richiesta di rettifica il San Donato l'ha mandata il 16 aprile del 2020. In una mail inviata a **Ranucci**, in copia sempre **Calandrelli**, **Di Bella** e **Boursier**, si legge infatti: «Le reitro per la terza

Nelle conversazioni anche il cda Rai del 2020, che però ha preferito tacere

LA HOLDING SEGRETA CON TAVARES



FUTURE AWAITS, ECCO LA SOCIETÀ DI LAVITOLA

■ Clesio Gomes Tavares, il factotum di Valter Lavitola (foto Ansa), il presunto mandante della bomba contro Sigfrido Ranucci. Molto si è scritto sul rapporto tra Lavitola e Tavares. Che rapporti avevano i due? Facevano affari, certo. Ma con che società? Lo ha rivelato ieri **Mow Mag**, incrociando i dati raccolti da **Italian Fight Magazine**. Già perché Tavares ha una passione per la Mma. Le due testate hanno consultato «atti amministrativi e diplomatici, reperibili tramite fonti aperte, che circoscrivono per la prima volta un nome societario attorno alla galassia di rapporti tra Lavitola e il suo intermediario». Il risultato? Un nome: «Future Awaits Holding Ltd, con sede dichiarata a Marlborough, un quartiere di Harare, Zimbabwe».

volta la nostra richiesta ufficiale di ristabilire i fatti come è previsto dal nostro codice civile in materia di rettifiche giornalistiche». Una richiesta che però è rimasta lettera morta. Niente rettifica. Niente pubblicazione dell'intervista alla **Bottinelli**. Nessuna dichiarazione di **Fontana**. E neppure l'utilizzo dei documenti dati a *Report* dal San Donato. Solamente perché non erano utili a dimostrare una tesi. Non possiamo sapere se almeno l'ufficio audit abbia posto a **Mottola** le domande che gli abbiamo fatto noi. E tanto meno le risposte che ha dato in quella sede ufficiale.